

POLITICA



Nicola Cosentino arrestato dai carabinieri di Caserta. FOTO DI MARCO CANTILE/LAPRESSE

Nick 'o mericano da via XX settembre a Forza Campania

A un mese e mezzo dalle elezioni Europee, la situazione in Campania è tornata a ingarbugliarsi. Si è appena deciso che il capolista al Sud sarà Raffaele Fitto, molto attivo nella politica delle alleanze, che la costola azzurra locale, Forza Campania, subisce un colpo al vertice. È tornato in carcere per la seconda volta, ieri mattina, Nicola Cosentino, ex coordinatore regionale del Pdl e sottosegretario all'Economia del governo Berlusconi nel 2008. L'uomo da 100mila preferenze, e molti si chiedono adesso che direzione prenderanno. E con quali effetti sugli equilibri interni.

Pesanti le accuse a carico del ras di Casal di Principe, da sempre accusato di rapporti con il clan dei Casalesi: estorsione e concorrenza sleale con metodo mafioso nel settore dei distributori di carburanti nel Casertano. È l'ultimo capitolo dell'intricata storia politico-giudiziaria di Cosentino, che nel '95 agli albori di Fi era già consigliere regionale azzurro e poi ne ha scalato i vertici locali, fino a diventare deputato e poi sottosegretario di via XX Settembre. Nel 2009 arriva la richiesta dei magistrati alla Camera di autorizzazione a procedere per concorso esterno in associazione di stampo camorristico. Montecitorio lo salva, lui getta la spugna e si dimette da sottosegretario, e nel 2012 di nuovo, accusato di collusione con la criminalità, i suoi colleghi deputati negano l'autorizzazione all'arresto. Lui però si dimette e, proclamandosi innocente, si costituisce: il 15 marzo 2013 entra nel carcere di Secondigliano con un pigiama e una borsa piena di libri. Ne esce a luglio.

Adesso, l'ennesimo inciampo. Eppure, Forza Italia accoglie quasi con indifferenza la notizia: pochissimi, come Cappezzone, si esprimono, e lo fanno con prudenza, invitando a rivedere l'istituto della custodia cautelare. È solo Luca D'Alessandro, deputato vicino a Verdini, a parlare di «giustizia a orologeria».

La verità è che per Berlusconi, l'ingombrante Nick 'o mericano era già stato liquidato. I tempi in cui ne respinge le dimissioni sono lontani. Alle politiche del 2013 - a sorpresa - l'allora segretario Alfano vinse il braccio di ferro sulle «liste pulite» espungendone due pesi massimi come Cosentino e Dell'Utri. «Sono schifato, Silvio mi ha tradito» si sfogò allora lui al termine di una conferenza stampa al calor bianco all'hotel Excelsior di Napoli gremito di giornalisti. Nei mesi successivi, il ras campano nemico storico di Mara Carfagna e del governatore Caldoro, ma soprattutto di Francesca Pascale e Mariarosaria Rossi, ha assistito con rabbia impotente all'ascesa del

IL PERSONAGGIO

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Nel 2009 la Camera nega l'autorizzazione a procedere, nel 2012 si dimette e va in carcere nel 2013. Ne esce a luglio, ora nessuno lo difende

duo campano protagonista del «cerchio magico», il nuovo potere che all'ombra di Palazzo Grazioli ha rottamato la vecchia guardia. Ed ha visto con sgomento la perdita di potere del suo mentore, Denis Verdini, che gli è stato vicino nei momenti più bui: con lui ha pranzato a Roma, in un bar a due passi da Montecitorio, il 18 febbraio scorso, quando si parlava del «soccorso azzurro» di alcuni dissidenti forzisti nel voto di fiducia a Renzi. Poi non ce ne fu bisogno, ma nel gruppetto Gal (praticamente i Responsabili di questa legislatura), ce n'è più d'uno di fede cosentiniana, a partire dal vecchio amico Vincenzo D'Anna che ha avvertito (o minacciato): «Nessuno sale sul patibolo cantando».

E la ex segretaria di Verdini, Luciana Scalzi, è una dei 7 consiglieri regionali campani che nel gennaio scorso hanno dato vita a Forza Campania: una mini-scissione, nonostante i proclami di voler rimanere nell'alveo di Fi, che ha molto irritato l'ex Cavaliere.

Da lì, quel che restava dei loro rapporti è andato a rotoli. Tanto che il leader, ieri, non lo ha gratificato neppure di una dichiarazione pubblica di sostegno contro i magistrati. Ma già gli aveva fatto sapere che alle Europee non sarebbe stato della partita.

Non ci sono solo i rancori personali, ma anche i sondaggi che segnerebbero tre punti in meno con lui in lista. Così ha affidato a Giovanni Toti dichiarazioni definitive. «Non ci sono uomini buoni per tutte le stagioni». Nessuna speranza, quindi, di un biglietto per Strasburgo e del relativo scudo giudiziario. Nonostante i tanti consensi (e i sei senatori) che «il Casalese» ancora controlla. E che potrebbero confluire, se l'accordo con Fitto va a buon fine, sull'eurodeputata uscente Giovanna Petrenga. Ma dopo il 25 maggio che succederà?

Cosentino & fratelli in cella per estorsione

- **In cella** Nicola, Giovanni, Antonio, iboss Schiavone e Zagaria
- **Le accuse:** estorsione e concussione aggravate dal metodo mafioso
- **Il gip:** «L'ex deputato continua ad esercitare il controllo del territorio»

C.FUS.
@claudiafusani

«Lascia stare quella pompa di benzina, è roba dell'americano». E poi: «Chi ha più forza quello spara; dove ci vuole la politica c'è mio fratello Nicola». Dopo di che uno si aspetta un duello al sole. Magari Al Capone con sigaro, borsalino e semiautomatica in mano. Siamo invece oggi, nella landa di Caserta, nel feudo dei casalesi dove leggenda vuole che nulla si muova o si sposti senza la regia del clan e senza l'appoggio politico della famiglia Cosentino. Nulla, neppure la benzina appunto. I virgolettati sono solo alcune testimonianze contenute nelle 219 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare che ieri mattina ha portato in carcere l'intera dynasty dei fratelli Cosentino, l'ex sottosegretario e coordinatore di Forza Italia Nicola e i fratelli Giovanni e Antonio titolari di aziende per la distribuzione di idrocarburi. L'accusa è estorsione, concussione, illecita concorrenza con violenza e minaccia, calunnia, favoreggiamento personale e riciclaggio. Una sfilza di reati aggravati dal metodo mafioso. Un altro brutto colpo per Berlusconi: anche se formalmente divisi (Cosentino ha lanciato un mese fa Forza Campania per candidarsi alle Europee), i voti di Nick o 'mericano sono comunque benzina preziosa per il centrodestra.

Tra arresti e domiciliari sono tredici le persone coinvolte nell'inchiesta della Dda di Napoli coordinata dai pm Arditorio, Curcio e Vanorio. Il gip Isabella Iaselli ha concesso gli arresti, tra gli altri, dei boss Vincenzo Schiavone e dei fratelli Pasquale e Antonio Zagaria. Praticamente lo stato maggiore del po-

tere politico-mafioso del casertano è stato tagliato via in un colpo solo. Inciampato, è il caso di dire, in un'inchiesta sulle pompe di benzina e sulle relative autorizzazioni. Un'inchiesta che parte dal basso, dalla denuncia dell'imprenditore Luigi Gallo che, dal 2002, cerca invano di aprire un'area di servizio nel comune di Villa di Briano e ogni volta che riesce a fare un passo avanti, gli viene ritirata la licenza o messo in condizioni - spese enormi per i lavori - di dover desistere. Un'inchiesta che poi arriva agli uffici comunali, regionali, fino alla prefettura. Le inchieste, finora, hanno raccontato - i processi sono in corso - come la dynasty Cosentino riuscisse a condizionare il sistema delle concessioni pubbliche (centri commerciali) e le elezioni (la famosa scheda ballerina). Ma mai avevano trattenuto il sistema di potere in modo così organico, diffuso e, soprattutto, impermeabile persino agli arresti. Tra i motivi per cui il giudice ha deciso la custodia cautelare in carcere, infatti, c'è il fatto che nonostante i precedenti arresti (nel 2013, per due inchieste diverse), «Nicola Cosentino ha mantenuto inalterato il controllo del territorio». Tra il 21 giugno 2013 e l'8 gennaio 2014, periodo in

cui era agli arresti domiciliari e poi imputato a piede libero, Cosentino ha ricevuto infatti «ben 6.147 telefonate e 4.656 sms» con «amministratori locali e politici coinvolti in un'altra indagine parallela che ha condotto all'arresto del consigliere regionale Angelo Polverino e dell'ex direttore dell'Asl di Caserta Bottino». Cosentino insomma, riesce a fare politica e affari anche se ristretto, indagato e sotto processo. «Partecipa agli utili delle imprese di famiglia - si legge nell'ordinanza - e attivamente anche alle iniziative del fratello Giovanni fino ad intervenire al momento opportuno per far sentire il suo peso di referente del clan dei casalesi all'epoca dei fatti».

Cosentino ha sempre negato queste accuse, finora non c'è neppure una sentenza di primo e ha rivendicato di aver solo provveduto, come politico, al suo territorio.

Le 219 pagine raccontano ben altro. Le società della dynasty - Aversana Petroli, Aversana Gas e Ip Service - si sarebbero da una parte assicurate il rapido rilascio di permessi e licenze per la costruzione degli impianti «anche in presenza di cause ostative. Dall'altra, attraverso coercizioni nei confronti di amministratori e funzionari locali, avrebbero ottenuto atti amministrativi illegittimi da parte del comune di Casal di Principe e della regione Campania, per impedire o rallentare la creazione di altri impianti da parte della concorrenza». Un vero e proprio «sistema criminoso capace di incidere profondamente sul mercato a vantaggio delle ditte riconducibili ai Cosentino». I vertici dei casalesi, infatti, «avevano imposto ai propri affiliati il divieto di operare estorsioni ai danni degli impianti facenti capo ai Cosentino, mentre il "pizzo" veniva praticato ai danni dei concorrenti».

La gola profonda dell'inchiesta è Luigi Gallo, imprenditore che dal 2002 cerca invano di aprire una pompa di benzina nel casertano. Giovanni Cosentino, nel 2002, gli disse: «Chi ha più forza spara; dove ci vuole la politica c'è mio fratello Nicola, dove ci vogliono i soldi ci sto io e dove ci vuole la forza c'è pure la forza». Da allora Gallo ci ha provato spesso e ogni volta ha dovuto rinunciare: prima la revoca dell'autorizzazione; poi i prezzi esosi della ditta imposta dal clan Zagaria per fare i lavori. Così, avanti fino al 2012. Fino alla rovina.

L'INCHIESTA

Anche l'ex prefetto di Caserta fra gli indagati

Tra gli indagati c'è anche l'ex prefetto di Caserta ed ex deputato del Pdl Maria Elena Stasi, accusata di concussione ed estorsione. Da testimonianze riscontrate, la Stasi avrebbe convocato in prefettura a Caserta l'allora sindaco di Villa di Briano, Raffaele Zippo, e, alla presenza di Nicola Cosentino, gli avrebbe intimato di rimuovere dall'incarico il geometra «colpevole» di avere contribuito al rilascio di un'autorizzazione per la costruzione di un impianto a Luigi Gallo, concorrente dei Cosentino. Il geometra, per conto suo, aveva già resistito alle «incessanti pressioni» attuate dai Cosentino e da Luigi Letizia per revocare la concessione.

Berlusconi al prefetto arrestato: «Come si sta ai domiciliari?»

È successo un paio di settimane fa. Per dire quanto Silvio Berlusconi sia attraversato da sincero turbamento. Era a casa, a palazzo Grazioli, un pomeriggio. S'interrogava, come ogni giorno, sul suo destino prendendo in esame ognuno dei possibili esiti ed effetti collaterali della decisione dei giudici del Tribunale di Sorveglianza che tra una settimana gli comunicherà come espriare i dieci mesi di pena per frode fiscale. Arresti domiciliari? Affidamento ai servizi sociali? Semilibertà? Ogni tanto sembra quello che sfoglia i petali della margherita e s'interroga su cosa sia meglio per sé, per la propria leadership politica, per l'imprenditore alla guida di un impero, per il politico tre volte premier eccetera, eccetera. Insomma, in uno di questi pomeriggi, quando il barometro dell'umore puntava decisamente su «arresti domiciliari» gettando nella disperazione l'ex premier, a uno dei presenti è venuta una brillante idea. «Presidente - è stato detto - ti faccio par-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Tattiche e mosse dal conto alla rovescia. L'ex Cav vorrebbe rinviare la decisione dei giudici a dopo la campagna elettorale. I legali contrari

lare con una persona importante quasi come te, più giovane di te, che è finita agli arresti domiciliari che così ti spiega che poi, insomma, riesci comunque ad avere una buona autonomia di movimento e di incontro». Così è stato composto un numero di telefono e dall'altra parte dell'apparecchio ha risposto uno dei dirigenti di polizia condannato per i fatti del G8 di Genova. Subito superato il sospetto di uno scherzo, l'interlocutore ha così spiegato a Berlusconi prima perché è finito agli arresti domiciliari pur avendo richiesto l'affidamento in prova ai servizi sociali. «Nel nostro caso, presidente Berlusconi, i giudici hanno ritenuto che sia nella fase del processo che in seguito durante l'iter davanti al tribunale di Sorveglianza non c'è stata da parte nostra né il ravvedimento né il pentimento».

Nessuna ammissione, insomma, di aver sbagliato qualcosa durante quei maledetti giorni del G8 a Genova. Una situazione molto simile a quella di Berlu-